



Elham Kallab

Rami e radici. Le stagioni di una vita

Traduzione di Diletta Curtarello

Prefazione di Elie Kallas



Elham Kallab è una donna libanese che ha lottato “per le donne e con le donne”, una donna che nel suo piccolo ha saputo fare la differenza, una donna che potrebbe assomigliare alle nostre nonne, alle nostre madri, alle nostre sorelle. Attraverso le sue piccole battaglie quotidiane è riuscita a dare voce a tutte quelle donne che “non potevano alzare la voce, non potevano affermarsi o rivendicare i propri diritti”.

Elham Kallab, accademica, ricercatrice e scrittrice, nasce a Amšīt (Libano) nel 1944. Consegue la laurea in Letteratura e Pedagogia presso l'Università libanese nel 1966 e termina il Dottorato di Ricerca in Storia dell'arte e Archeologia presso l'Università Sorbona nel 1977. Docente presso numerose università libanesi, tra il 2000 e il 2005 ricopre il ruolo di Vicepresidentessa presso il Centro per le Scienze Umane a Byblos fondato dall'UNESCO (CISH). Dal 2019 è Presidentessa dell'*Academic University College for Non-violence and Human Rights* (AUNOHR).

Diletta Curtarello consegue la laurea magistrale nel 2024 presso l'Università di Trieste, Dip. IUSLIT, con sede presso la Ex-Scuola Superiore di Lingue Moderne per Interpreti e Traduttori, specializzandosi in lingua spagnola e araba. Durante gli anni dell'università sviluppa un forte interesse per i diritti umani, in particolare per quanto riguarda donne, bambini, profughi e richiedenti asilo.

Elie Kallas, Professore Associato di Lingua e Letteratura Araba presso l'Università di Trieste, Dip. IUSLIT. Le sue ricerche vertono sullo studio dei dialetti neoarabi, la traduzione del patrimonio poetico e lirico libanese e del rapporto tra lingua e nazionalismo nel linguaggio politico arabomusulmano. È autore di numerosi articoli e dieci monografie scientifiche.



9 788855 115971 >

Euro 13,00



In copertina: elaborazione grafica della copertina originale realizzata dalla figlia dell'autrice, Rana Bassät.

Impaginazione
Elisa Widmar

© Copyright 2025 EUT

EUT Edizioni Università di Trieste
via E. Weiss, 21, 34128 Trieste
email: eut@units.it
<https://eut.units.it>
<https://www.facebook.com/EUTEdizioniUniversitaTrieste>

Proprietà letteraria riservata.

I diritti di traduzione, memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento totale e parziale di questa pubblicazione, con qualsiasi mezzo (compresi i microfilm, le fotocopie e altro) sono riservati per tutti i Paesi.

ISBN 978-88-5511-597-1 (print)
ISBN 978-88-5511-598-8 (online)

Elham Kallab

Rami e radici.

Le stagioni di una vita

Traduzione di
Diletta Curtarello

Prefazione di
Elie Kallas

Indice

Traslitterazione	7
Prefazione	9
Introduzione	17

Rami e radici. Le stagioni di una vita

C'era una volta...	23
1. 'Amšīt*, parco giochi	27
2. Byblos, sogni giovanili	37
3. Parigi, passione e lotta	49
4. Ribellione contro gli stereotipi e matrimonio non convenzionale	61
5. Centro per le scienze umane e tragica assenza	73
6. Sfida della guerra e responsabilità della maternità	81
7. Vita dolce e vita amara	91

Storie senza fine

Rafīq, padre d'avanguardia e modello da seguire	101
Dalla finestra del mio ufficio	105
<i>Sayyidet el-Bawwābē*</i>	109
La merlettaia	115
Glossario	125
Appendice fotografica	127

Traslitterazione

Nomi propri e termini culturalmente connotate saranno trascritti secondo i criteri raccolti nella seguente tabella, escludendo i grafemi comuni ad entrambi i sistemi fonologici arabo ed italiano.

Consonanti								Vocali brevi	Vocali lunghe
ا	ء	هـ	ح	ش	ط	غ	غ	a —	ā / â
ت	ث	خ	ص	ظ	ق	ق	ق	i / e —	ī / ē
j / ğ	ج	ذ	ض	ع	ز	ز	ز	u / o —	ū / ō

Sono state rispettate le seguenti regole di trascrizione:

- La *Tā' Marbūṭa* (ة) viene trascritta *-ah* (es. الصورة: *aṣ-ṣūrah*) (it. l'immagine), o *-at* quando è il primo termine di uno stato costruito (es. صورة المرأة: *ṣūrat al-marʾah*) (it. L'immagine della donna);
- L'articolo *al-*, se precede una lettera solare (t, ṭ, d, ḍ, r, z, s, š, ṣ, ḍ, ṭ, z, n) viene trascritto assimilandolo all'iniziale, unendolo con un trattino al resto della parola (es. السلام > *al-salām* > *as-salām*) (it. La pace);

Toponimi e lemmi con connotazioni locali sono traslitterate e seguiti da un asterisco (*) che rimanda a un glossario finale.

Prefazione

Quando Diletta si era rivolta a me chiedendomi, per la sua tesi magistrale, di tradurre l'opera di una donna araba impegnata nella lotta femminista, confesso che mi sono spaventato, temendo che quel viso angelico, quella dolcezza mite e mente fine intendessero, erroneamente, il femminismo come "fuori i maschi", piuttosto che come "ricostruzione della dignità e del rispetto di sé e dei propri diritti".

Giorni dopo, le portai i primi tre numeri della rivista trimestrale *Jasad*, ideata dalla poetessa e giornalista libanese Joumana Haddad. Il sottotitolo recita: «Rivista culturale periodica specializzata nella letteratura, le scienze e le arti del corpo», ma è nelle immagini che si palesava subito la sua carica "scandalistica" e tanto scandalosa da dover essere venduta in busta chiusa. Subito dopo aver sfogliato le prime pagine, Diletta la chiuse, e restituendola, scosse

la testa nauseata. Rasserenato, le promisi di portarle dal Libano un libro che fosse degno di questo nome.

Quando mia cugina Nada venne a darmi il benvenuto, subito le chiesi: “Chi sarebbe a tuo parere la donna più autorevole in Libano nell’ambito della rivendicazione dei diritti umani e della donna in particolare”. La risposta fu tempestiva “Elham Kallab... è la sorella della mia collega, anche lei era docente all’Università libanese...”. Dopo averle spiegato il motivo della mia domanda, Nada prese il suo cellulare e la chiamò, mi presentai ed ebbi con lei il mio primo contatto.

Kallab mi diede due libri suoi:

1. “*Hiya taṭbuḥ, huwa yaqraʿ: ṣūrat al-marʿah fī al-kutub al-madrasiyyah fī Lubnān*” (“Lei cucina, lui legge: l’immagine della donna nei libri scolastici libanesi”) e
2. il presente libro “*Ağṣān wa-Juzūr. Marāḥil min sīrat ḥayāt*” (*Rami e radici. Le stagioni di una vita*)

Diletta scelse quest’ultimo. Da allora, con passi lenti, ma costanti, iniziò un cammino emozionante. Aspettavo con ansia le sue traduzioni, e tra la correzione di un capitolo e di quello successivo, mi colpiva la sua capacità di immerdersi nel personaggio di Kallab a tal punto che spesso pensavo che fosse Kallab a scrivere in italiano.

Se molti ritengono la traduzione un tradimento, è forse perché pretendono che il compito del traduttore sia quello di trasmettere il testo di partenza identico a quello d’arrivo. Se questo è spesso realizzabile in alcuni settori tecnici e scientifici, certo non è lo stesso nei contesti artistico letterari. Oserei dire metaforicamente che uno dei segreti di

un bravo traduttore letterario consiste nell'infilarsi sotto la pelle dell'autore, nelle vene, condividere il suo battito cardiaco e solo dopo accompagnare il lettore verso lo scrittore e non viceversa. Tradurre, a mio avviso, è interpretare, e quale mossa nella nostra vita non lo è? Dal grembo di nostra madre, fino all'ultimo respiro, la nostra esistenza è un susseguirsi di interpretazioni.

Rubo a Diletta una sua affermazione:

Elham Kallab, autrice e protagonista del libro, è una donna che ha lottato “per le donne e con le donne”, una donna che nel suo piccolo ha saputo fare la differenza, una donna che potrebbe assomigliare alle nostre nonne, alle nostre madri, alle nostre sorelle. Attraverso le sue piccole battaglie quotidiane è riuscita a dare voce a tutte quelle donne che “non potevano alzare la voce, non potevano affermarsi o rivendicare i propri diritti”. Con la sua abilità nello scrivere, l'autrice riesce a evocare emozioni intense, passioni travolgenti e paesaggi lontani e, mentre le immagini e le persone prendono vita e gli odori e i sapori si fanno quasi reali, ci fa capire come anche le battaglie più piccole possono condurci a un cambiamento radicale.

Prima che si laureasse, ci tenevo che tutte le ragazze della nostra sezione linguistica conoscessero questo messaggio di femminismo sano. Chiesi a Diletta di illustrare loro il suo elaborato e di nascosto avvertii l'autrice di collegarsi sul nostro sito web. Non so chi era più emozionato quando è apparsa sullo schermo, io, Diletta o Kallab?

Tanti tabù hanno sfidato Kallab e la sua famiglia: a cominciare dai genitori, la madre apparteneva ad una facoltosa famiglia aristocratica; il padre artigiano del legno. Il loro matrimonio fu uno schiaffo antiborghese. Elham,

invece, romperà un altro tabù più audace e anticlericale, sposando un musulmano, sottoscrivendo a Cipro un matrimonio laico. Non sarà stata la prima, ma una delle prime donne a osare tanto. Da allora questo tipo di matrimonio è diventato sempre più frequente, al punto di trasformarsi in un business turistico nell'isola di Afrodite.

Ancora in tenera età, Kallab, con la complicità del padre, si trasferì a Beirut per terminare i propri studi. Negli anni cinquanta, per le ragazze della sua generazione, abbandonare il villaggio per andare nella capitale e dormire sotto un tetto che non era casa loro o di qualche zia era scandaloso, ma se è proprio papà Rafiq che la incoraggiava? Nessuno poteva obiettare. Anzi, divenne un esempio che altre sue coetanee imitavano.

Che dire poi del suo soggiorno di studi a Beirut! Metropoli che offriva mille tentazioni e aspirazioni. La più sorprendente delle quali fu l'offerta di una borsa di studio per studiare arte a Parigi. Ma la cosa più difficile non era quello di vincere il concorso di ammissione quanto "quello di convincere la famiglia e il villaggio che Parigi non era un luogo di perdizione e smarrimento e che far viaggiare da sola una ragazza di vent'anni non doveva generare ansia, preoccupazione e rammarico". Ancora una volta, è proprio papà Rafiq che la incoraggiava.

Per quanto riguarda il giorno del viaggio, mentre "Tutta 'Amšit e parte di Byblos" l'accompagnavano fino a Beirut "per congedarsi, tra pianti e commozione", sorpassando un camion sul cui lato comparivano il suo peso totale e quello netto, papà Rafiq si girò verso di lei e gli disse: "Vai, e questo è il mio unico suggerimento per te: fai vedere a tutti chi sei" intendeva "Qui, godi grazie a noi del tuo peso

lordo, vai dimostra quello netto, ovvero chi sei!'. Con le stesse parole mi congedai da Diletta dopo la sua proclamazione "dottoressa".

Una volta rientrata da Parigi, Kallab ha voluto impegnarsi in piccole-grande battaglie. Uso questo binomio per descrivere le miti strategie di una "merlettaia" che sfidava le ingiustizie tessendo con pazienza e tenacia rapporti di amicizia, e spianava la sua strada seminando sul suo cammino fiori e profumi. Lungo tutto il suo libro, ogni pagina sprigiona un profumo unico, pure quello delle onde del mare burrascoso. Dalle pietre millenarie di Byblos, alle rocce delle montagne libanesi, spuntava qualche fiore solitario.

Madre di due figli, Kallab e suo marito hanno tirato su, con tanta delicatezza, una famiglia rispettosa delle diversità etnico religiose, in piena guerra anti-civile libanese. Anti-civile, sì! Perché ogni guerra è una sconfitta, e perché in quella guerra i civili erano ostaggi dei signori della guerra e delle milizie interne e straniere che li terrorizzavano. La gente sognava solamente la pace, tutti volevano garantire alle loro famiglie il pane quotidiano e ai propri figli un futuro migliore.

Pace, libertà e giustizia sono questi i valori che Kallab diffondeva nella sua lotta sociale. Non sono questi i valori che aveva imparato dai suoi genitori? Oserei aggiungere un altro interrogativo: non sono questi i valori di "liberté, égalité, fraternité" che si è portata dentro da Parigi "Ville Lumière"?

Il suo primo libro è stato pioniere nel campo della lotta di genere. Lo dice con tutta trasparenza il suo titolo "Lei cucina, lui legge: l'immagine della donna nei libri

scolastici libanesi". È frutto di una ampia analisi di libri scolastici, mirava ad illustrare l'immagine che danno della donna nonna, madre e figlia per abbattere, sin dalle scuole elementari, gli stereotipi della donna casalinga o cameriera, segretaria o infermiera. Il libro ebbe un grande successo. Fu relatrice a numerose conferenze nazionali e internazionali, ospite di famosi programmi televisivi e in seguito a ciò, divenuta membro del Centro Educativo Nazionale elaborò nuovi libri di testo rispettosi dell'essenza creativa e geniale femminile.

Del suo impegno con le società civili Kallab ammette di aver imparato ad amare e a prendersi cura del prossimo, a vivere le sue battaglie per sopportare il peso insostenibile della vita quotidiana, nei suoi piccoli e grandi problemi. Dalle sue battaglie a favore dei diritti delle donne ammette:

Ho imparato il valore delle donne, la loro sofferenza e il loro silenzio storico che ha dell'uomo quello che è. Ho accompagnato la loro consapevolezza nel significato dell'esistenza, della scelta, dell'accettazione e della dignità...

Quello che invece mi ha emozionato di più, riguarda la sua professione di insegnante nel campo della storia dell'arte, della pedagogia, delle scienze sociali e della critica letteraria. Mi ha commosso la sua capacità di formare libere menti creative e insegnare senza indottrinamento, di trasmettere il suo pensiero, di coinvolgere i suoi discenti in aula e all'aria aperta, all'ombra degli ulivi e dei pini e marciando per le strade per difendere un albero o un monumento per quanto piccoli essi siano.

Di Kallab educatrice cito queste riflessioni:

Ora che le informazioni sono accessibili a tutti, il professore non è più solo un serbatoio di nozioni, ma diventa un'esperienza umana, una mente brillante, colmata dalla conoscenza che forma una mente, trasmette valori e permette agli studenti di formulare domande, li motiva e li rende creativi.

L'umiltà di Kallab è un altro aspetto affascinante. Spesso ricorda quanta fortuna ha avuto dalla vita, quanta gioia nel donare:

Ho avuto la fortuna di avere molto, ho amato molto e non mi sono mai tirata indietro quando era il momento di amare, aiutare o condividere. Avevo capito che l'amore è il valore più importante in un essere umano, non importa quale sia il suo ceto sociale o quanto sia duro il mondo.

Umiltà e generosità si traducono nel passaggio successivo:

Ho imparato che il senso autentico del dare, silenzioso, felice, non chiede nulla in cambio e mi scuso con coloro che non hanno ricevuto molto dalla vita, a differenza mia. A loro devo le mie modeste scuse in quanto bisognosi e io, in quanto donatrice, do come se fossi io stessa a chiedere.

È proprio nel dedicarsi con fervore a ciò che l'appassionava e offrirlo con altrettanta passione che si nasconde il segreto del suo successo:

Ho amato ogni lavoro che ho fatto e ammetto che non ho mai fatto nulla se non per passione. Ciò mi rende sincera o egoista? Credo di aver cercato, nei limiti che la vita mi ha offerto, di allarmi con la mia libertà e con una sorta di felicità che faceva gioire il mio cuore e diffondeva allegria a chi mi stava attorno.

Concludendo il suo libro, Kallab afferma di aver “aperto le porte del suo cuore con spontaneità, intimità e sincerità, proprio come la pioggia cade sul marmo bianco”. Ammetto signora che le sue parole hanno colpito nel segno.

Elie Kallas